

I bambini morti di freddo

Scarcerate il padre dei fratellini Contro di lui non ci sono prove

di **RENATO FARINA**

Intanto tiratelo fuori. Aprite la cella di quel padre. Permettete che Filippo Pappalardi veda i suoi figli. La vox populi di Gravina è furiosa contro magistrati e questore. Con semplificazione brutale la gente dice: hanno fatto fiasco nella cosa più elementare, e cioè trovare i corpi (...)

(...) di Ciccio e Tore a pochi passi dal luogo dov'erano spariti, nel punto più ovvio dove può cadere un piccolo (un pozzo), come possono essere credibili quando accusano un padre con indizi che già prima traballavano? Se lo liberano non rischia il linciaggio, anzi: gli chiederebbero scusa in tanti.

Noi non sappiamo se sia stato lui o meno. Saremo i primi a chiederne la condanna quando emergessero prove. Oggi non ci sono. Persino i funzionari di polizia confidano nella possibilità sia stato un incidente, un gioco finito male in una casa perfetta per sognarci avventure ed esplorazioni. E allora neanche un minuto di più: prendete la chiave dal mazzo, e restituite aria e un po' di onore a quell'uomo in carcere per due omicidi che gridano mille volte vendetta sì: ma contro l'assassino. Essere vilipeso come padre demoniaco solo per un secondo di più, senza ombra di certezze documentabili, significa calpestare umanità, buon senso. Essi peraltro non sono obbligatori, d'accordo. Ma almeno la legge lo è. La si rispetti. Non ci sono nel Csm membri togati e membri laici che siano padri? Preparino il documento dei "padri del Csm" come fecero unanimi le "donne del Csm" per il caso della mamma di Napoli.

In Italia il codice consente la custodia cautelare quando ci siano gravi indizi di colpevolezza. Occorre inoltre la probabilità che l'inquisito 1) scappi; 2) inquina le prove; 3) reiteri il reato. Tutte le ipotesi sono irrealistiche ormai. E gli indizi? Il fatto è che forse il reato non c'è più per stessa ammissione degli inquirenti. E allora di cosa stiamo parlando?

Uno dice: «E se fosse davvero il colpevole? Non si può permettere uno sfregio morale ai bambini morti». Ri-

sponde: problemi della sua coscienza, anche quella di un mostro brucia.

Ma la domanda di un Paese civile è un'altra: «E se fosse innocente?». Per la giustizia lo è a pieno diritto. Lo era prima ancora delle ultime scoperte, che cambiano tutto, trasformano gli indizi in segatura. Adesso lasciare un'ora ancora in carcere Pappalardi equivarrebbe alla colonna infame della peste di Milano. Come chiamare se no il sequestro di un uomo per impedirgli di piangere o di dire le sue cose a due casse bianche?

Solo dinanzi alla certezza della indegnità si può dire di no a quel povero gesto paterno. E qui siamo dinanzi a un uomo per il quale hanno chiesto la prigione inquirenti responsabili di non aver trovato due corpi nel mezzo del paese dove sono spariti. Ora si giustificano: non immaginavamo che quel pozzo si allargasse in cisterna. Bastava chiedere alla gente del paese per sapere che qui sotto ogni grande casa in tufo c'è un'immensa vasca.

Non è stato un buon papà, lo dicono tutti. Era un padre-padrone, sintetizzano i cronisti. Qui però non siamo in un telefilm o in una favola. La realtà dice con chiarezza lampante questo: non esiste alcun elemento oggi per tenere chiuso in un carcere Filippo Pappalardi. Resta «l'unico indagato», sosteneva ancora il procuratore di Bari. Nella faccia pallida gli si leggeva il terrore per la sofferenza dei due fratellini, ma anche la paura di aver sbagliato tutto. Non reiteri lo sbaglio. Poi proverete che Pappalardi è un assassino. Adesso aprite la cella.

